



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO

il Sassolino

n. 43
22 ottobre
2022



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 23 • TRENESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

96ª GIORNATA MONDIALE PER LE MISSIONI

(vigilia) h 17:30 def. fam. Bruno e Romano | def. Anna De Filippo | def. Marie Griseri
(messa di 7ª)

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Sir 35,12-14.16-18 ■ 2 Tim 4,6-8.16-18 ■ Lc 18,9-14

lun 24 h 18:30 def. Edmondo, Marco | def. Vittorio

mar 25 h 18:30 def. Lucia Pellegrino (messa di 7ª) | def. Giuseppe Marengo

mer 26 _____

gio 27 h 18:30 def. Gianpaolo e Alessandra Romano | def. Ramona Lopez

ven 28 h 18:30 def. Edoardo Delser

sab 29 _____

✠ DOM 30 • TRENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. fam. Bruno e Romano | def. Giovanni Piovano | def. Rino, Rita,
Lidia Glassier

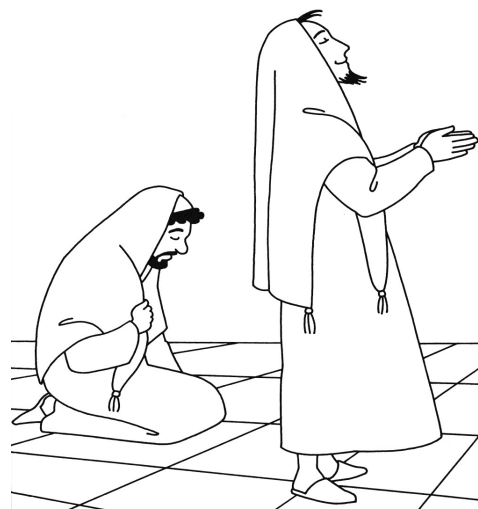
h 10:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Sap 11,22 - 12,2 ■ 2 Ts 1,11 - 2,2 ■ Lc 19,1-10

Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano...
(Lc 18,10)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

lun 24 ■ Seminario, h 20:30 / Incontro zonale (Zona pastorale n. 3) per la riorganizzazione del territorio diocesano. Sono invitati i preti, i diaconi, i membri dei Consigli Pastoral, i consacrati, i laici già delegati parrocchiali all'Assemblea diocesana.

mar 25 ■ Parrocchia cattedrale, h 19:30 / Incontro di preghiera e confronto dei presbiteri e diaconi della Zona pastorale n. 3.

mer 26 ■ Chiesa di Santa Croce, h 18:30 - 19:00 / Adorazione Eucaristica (dopo la messa delle h 18:00).

ven 28 ■ Cinéma Théâtre de la Ville, h 20:45 / "Testimoni dell'essenziale", 3ª conferenza: «Martiri per una nuova città: beati d. G. Bernardi e d. M. Gribaudo», relat. d. B. Mondino, parroco di Boves. La conferenza è trasmessa in diretta da Radio Proposta... inBlu e in streaming sul sito www.radiopropostainblu.it.

DOM 30 ■ Chiesa parrocchiale, h 10:00 / Festa della Famiglia Parrocchiale e Festa degli Anniversari di Matrimonio. Oltre alle coppie che nel corso del 2022 hanno festeggiato o festeggeranno un particolare anniversario di matrimonio (come indicato nelle scorse settimane), all'eucaristia sono invitate **tutte** le coppie di coniugi e **tutti** i membri della comunità, ciascuno con la sua specifica vocazione.

■ Monastero Regina Pacis (Saint-Oyen), h 10:00 - h 16:00 / Giornata di spiritualità per fidanzati e sposi: «Dove il vangelo è di casa»; pred. madre Maria Agnese Tagliabue, abbadessa del monastero.

ATTENZIONE

Contrariamente al solito, questa eucaristia, nella nostra Festa degli Anniversari di Matrimonio e Festa della Comunità Parrocchiale, è celebrata alle h 10:00, anche se non sarà seguita, per motivi di prudenza, dal pranzo comunitario.



Pochi secondi per un sorriso

Lo stomaco è più intelligente del cervello, perché ti avverte quando è vuoto. Il cervello no.



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
da anni ci guardiamo attorno e vediamo le chiese sempre più vuote. Questo significa che l'eucaristia domenicale non è più l'esperienza fondante e formante del cammino spirituale. Le persone ancora presenti si accorgono del loro progressivo invecchiamento, ma non vedono accanto a sé giovani pronti a raccogliere il testimone.

Nascono, inevitabili, domande sul perché la nostra evangelizzazione sia così miseramente fallita: non siamo stati capaci di dire che seguire Gesù è bello. Queste domande sono ancor più dolorose per chi ha scelto di fare dell'evangelizzazione il proprio "mestiere". Ed ecco che proprio su quest'argomento ho trovato un interessantissimo articolo di Domenico Marrone (SettimanaNews, settimanale on line, 6 ottobre 2022): «Parrocchia, ripensare l'evangelizzazione». Si tratta di un articolo molto lungo, per cui mi limito a riportare solo qualche pensiero, per stimolare la riflessione e — perché no? — anche un confronto familiare (le sottolineature sono mie).

Innanzitutto l'autore fa notare che il termine "evangelizzazione" (corrispondente all'espressione che troviamo nelle Scritture: «Portare il lieto annuncio») è moderno, risalendo al XIX secolo, ed entra in uso nel linguaggio dei movimenti carismatici evangelici. La parola si farà strada nel mondo cattolico solo a partire dal concilio Vaticano II (il cui inizio, sessanta anni fa, è stato ricordato l'11 ottobre; v. il Sassolino della scorsa settimana). Da quel concilio, il termine "evangelizzazione" compare costantemente nei documenti ecclesiali successivi, assumendo però un significato molto ampio: oltre che riferimento all'annuncio della buona notizia di Cristo a coloro che ancora non l'hanno ascoltata, significa anche «la proclamazione permanente del Vangelo all'interno dei diversi contesti culturali nei quali la Chiesa è saldamente radicata» (art. cit.).

L'evangelizzazione è allora un compito sempre da realizzare, perché mai finito. Questa mi sembra una grande conquista nel pensiero cristiano. Infatti, per secoli si è pensato, erroneamente, che l'Europa, nucleo di irradiazione del cristianesimo, fosse cristiana e lo fosse in maniera permanente e definitiva.

Si comprende così che in questo nostro periodo storico sono molteplici le sfide lanciate ai credenti. La Chiesa fa fatica a rendere credibile la sua visione globale dell'esistenza, perché vive in una società altamente frammentata. La Chiesa è poi erede della "civiltà parrocchiale", una civiltà che non è più mantenibile così come è stata per secoli per la drastica riduzione delle forze disponibili. Infine, i cristiani stessi non sanno bene come atteggiarsi nei confronti di coloro che non credono, perché lo stesso messaggio cristiano è «per lo più percepito come un mito strano ed estraneo alle sfide dell'esistenza di ciascuno e di tutti» (art. cit.).

In questa situazione già problematica pesa tantissimo il retaggio amministrativo, immobiliare e culturale. Un prete attuale deve perdere tantissimo tempo per amministrare una parrocchia (anzi: più di una); per custodirne e restaurarne gli edifici (per lo più ora sovradimensionati); e deve rispondere alle richieste di coloro che sono cristiani solo per cultura e che continuano a chiedere battesimi, matrimoni, funerali e quant'altro, anche se lontani da una personale esperienza di fede.

«Si tratta di pensare ed essere Chiesa in maniera più modesta, come si trovasse giorno per giorno su un cammino imprevedibile dove è costretta a rinunciare alle immagini prestigiose del passato a vantaggio di una visione più evangelica» (art. cit.), nella convinzione che non si tratta della fine del cristianesimo, ma di un certo cristianesimo.

Il nostro autore ritiene che tutto allora debba ripartire dall'esperienza personale e intima di Dio, unica forza che ci spinge alla condivisione con altri di ciò che abbiamo ricevuto, e sempre nel pieno rispetto di chi ascolta la nostra testimonianza, riconoscendo una qualche presenza e azione di Dio in ogni essere umano, anche a sua insaputa: «Come credenti dobbiamo saper cogliere i semi di speranza anche in chi si dichiara laico ma vive di umanità: come abbiamo visto nei mesi di pandemia da parte di tanti medici e volontari» (art. cit.).

Si tratta allora di imparare un'arte, quella della conversazione con l'altro, ponendo con garbo la domanda: «Che ce ne facciamo del fatto che abbiamo una vita sola? Dov'è la fonte che ci fa vivere?» (art. cit.). In altre parole, si tratta di far sì che la nostra presenza nel mondo permetta ai nostri simili di incrociarsi con Gesù e innamorarsi di lui.

«E qui ci raggiunge l'autorevole e appassionata parola di papa Francesco, che ci incoraggia da otto anni a non avere paura di confrontarci con le sfide dell'epoca attuale. Da tempo, ci ricorda che non possiamo restare in attesa che le cose tornino come prima. La cristianità è veramente finita! Da tempo, ci invita a quella creatività e immaginazione del possibile che tocca pure l'universo della prassi pastorale del cristianesimo» (art. cit.).

L'articolo, da cui ho tratto grossolanamente questi spunti di riflessione, si dilunga poi sulla figura del prete futuro, sulla sua formazione e sul suo ruolo, che non può più essere, per i motivi visti fin qui, lo stesso del passato; ma questa sezione, anche per motivi di spazio tipografico, la risparmio al paziente lettore.

Per concludere, è dunque importante essere consapevoli che le cose non possano tornare come prima, per accogliere il cammino nuovo e sconosciuto che siamo chiamati a percorrere con la riorganizzazione

territoriale che la nostra diocesi (e non solo la nostra!) sta attuando.

In queste settimane sto "saggiando il terreno" e ho verificato che la stragrande maggioranza dei valdostani che si dicono cristiani non sa che la nostra diocesi ha intrapreso, da alcuni anni, questo importante cammino di riflessione e di confronto. Si tratta di quelle persone che hanno un contatto con la comunità ecclesiale soltanto quando si tratta di celebrare il funerale di nonno Pascasio, o una messa in suffragio di zia Adalgisa, o il battesimo del pargolo, che pargolo forse non è neppure più, perché ha già quattro anni («Eh... Prima non abbiamo avuto tempo...»). Per questi fratelli e sorelle la riorganizzazione del territorio diocesano non costituirà un grosso problema.

Ma c'è anche una minoranza di persone che non solo si dicono cristiane, ma anche tentano di diventarlo, partecipando almeno alla messa domenicale (è il minimo sindacale!). Ebbene, di questo gruppo di persone, una parte non piccola, avendo sentito che c'è qualcosa in ballo, comincia a preoccuparsi. Corrono voci inquietanti di parrocchie che spariranno e di chiese che chiuderanno i battenti, di comunità che dovranno collaborare e addirittura accorparsi con altre. Di fronte a questa prospettiva poco chiara, ma ingigantita dai «si dice», il campanilismo emerge con vigore ed enfasi (ed aggressività).

Allora, quella parte di cristiani che invece non si nutre soltanto dei «si dice», deve farsi carico del dialogo, dell'esposizione di quanto scritto più sopra, della condivisione del momento difficile che stiamo vivendo, ma anche della condivisione della speranza, perché «non sarà la fine del cristianesimo, ma di un certo cristianesimo».

Rimane cioè sempre valida la frase di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Sì, teniamolo a mente

Carmelo

